

# La Storia dell'Ordine degli Psicologi dal '90 all'93 (Parte 2 di 3)

Appena i Commissari hanno "depositato" l'Albo, e si comincia a sentire vento di elezioni, nella categoria cominciano i confronti su quello che è il punto nodale che il Consiglio, appena eletto, si troverà ad affrontare.

Il problema dell'art 35, cioè, in soldoni, la sanatoria per la psicoterapia.

## **35. Riconoscimento dell'attività psicoterapeutica.**

*1. In deroga a quanto previsto dall'articolo 3, l'esercizio dell'attività psicoterapeutica è consentito a coloro i quali o iscritti all'ordine degli psicologi o medici iscritti all'ordine dei medici e degli odontoiatri, laureati da almeno 5 anni, dichiarino, sotto la propria responsabilità, di aver acquisita una specifica formazione professionale in psicoterapia, documentandone il curriculum formativo con l'indicazione delle sedi, dei tempi e della durata, nonché il curriculum scientifico e professionale, documentando la preminenza e la continuità dell'esercizio della professione psicoterapeutica.*

*2. È compito degli ordini stabilire la validità di detta certificazione.*

*3. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 sono applicabili fino al compimento del quinto anno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge.*

Vi sono, in questo articolo, quantità non irrilevanti di termini che vanno interpretati, e un rimando all'Ordine (Consiglio dell'Ordine) che deve stabilire la validità.

Occorre capire, allora, quale/i curricula formativi verranno

ritenuti validi, e quali non validi, cosa vuol dire "preminenza" e cosa vuol dire "continuità". Non irrilevante, in questo, l'incrocio con il problema della fatturazione. Quali sono i "mezzi documentali" con cui si può "attestare" preminenza e continuità"?

E poi, quest'ultima, per quanto tempo va dimostrata? 5 anni, due, uno, 1 mese, oggi ?

La forza "egemone" all'interno della categoria è l'AUPI. Nel senso che è l'unica ad avere una rete nazionale, e ad essere organizzata sostanzialmente su obiettivi "commutabili" in obiettivi elettorali. E l'AUPI assume, nelle varie regioni, posizioni diverse. In alcuni casi vengono fornite alla categoria intenzioni rassicuranti. In altri di tutt'altro tipo. Uddi, personalmente, un dirigente AUPI affermare che l'unica formazione che avrebbero ritenuto valida sarebbe stata quella pubblica.

Probabilmente, là dove le posizioni dell'AUPI sono più "aperte" minore è l'organizzazione che i professionisti mettono in campo. Là dove le posizioni sono più chiuse i professionisti si organizzano in proprio, in funzione anti AUPI. Non è una cosa particolarmente difficile. Esiste uno "zoccolo duro" nelle varie realtà territoriali, di persone che si conoscono tra loro da anni. Le "Catene di S. Antonio" funzionano abbastanza.

I consigli eletti affrontano il problema dell'art 35. Sostanzialmente in maniera piuttosto equilibrata, spesso anche notevolmente larga. Perché sullo sfondo c'è sempre lo spettro dei tribunali, e di milioni da pagare per cause perse. L'applicazione di una legge, di una norma di sanatoria, è sempre un fatto formale. E' assolutamente arduo, per non dire impossibile, dimostrare ad un tribunale che un curriculum di 10 anni con la SPI è cosa fondamentale diversa rispetto a 10 anni presso la "Llibera associazione per la psicoanalisi orbitale rimpallante".

Qua e là alcune sentenze di Tribunali, o circolari interpretative del MURST, piazzano dei paletti. "Il fatto che l'attività sia stata remunerata non è un carattere necessario ai fini della dimostrazione della preminenza e continuità". E, naturalmente, si apre una voragine. Qual è quel Consiglio, dotato di normale buon senso, che rischia di perdere una cinquantina di processi, a 20 milioni a botta, perché il collega ha dichiarato preminenza e continuità a gratis?

E anche, qualche problema di coscienza. Se X guadagna 100 milioni l'anno, 30 dei quali dalla psicoterapia, mentre Y ne guadagna 5 soltanto, e tutti dalla psicoterapia, per Y è certamente "preminente" per X forse no, ma X ne fa 6 volte più di Y. Che famo? Comunque, fra orde di "certificati" di parroci, Opere Pie, Centri Studi privati, Associazioni benemerite, gli Ordini bene o male se la gestiscono.

Il MOPI conduce la prima battaglia. Una serie di scritti di Patrizia Adami Rook puntano a sostenere che siccome nel testo dell'art.35 "*laureati da almeno 5 anni*" è scritto dopo medici e c'è o non c'è una virgola da qualche parte, si riferisce solo ai medici. Per cui gli Psicologi non hanno bisogno di essere laureati da almeno 5 anni, anzi, non hanno neanche bisogno di essere laureati, per avere l'art 35!

Si presenterà il caso, in Toscana, di una collega che si è laureata 10 gg. dopo l'entrata in vigore della 56/89 (Laureati da almeno 5 anni – le disposizioni si applicano fino al 5° anno significa, in soldoni, che dovevi essere già laureato al momento in cui la legge entrava in vigore). Il Consiglio respinse la sua richiesta, la collega ricorse. La Corte Costituzionale le dette torto, affermando che per l'art 35 occorre la laurea, e occorre che fosse posseduta al momento di entrata in vigore della legge.

Poi arriva un siluro, da Grazia e Giustizia. Un parere. "Le disposizioni si applicano..." ( comma 3) non significa che allo scadere del 5° anno si smette di applicarle. Significa,

secondo loro, che allo scadere del 5° anno perdono completamente di validità. In una parola, la legge è del Febbraio dell'89. I consigli si sono insediati nel 92-93. Da Giugno a dicembre 93 hanno fatto i 35. Secondo Grazia e Giustizia, a marzo 94 l'abilitazione che l'art 35 ha rilasciato non esiste più. Zero.

Dopo un po' la vicenda rientrò, e di questa temporaneità non se ne parlo più.

Intanto altri due problemi rilevanti si erano affacciati all'orizzonte.

L'art 34 e le scuole

---

## **La Storia dell'Ordine degli Psicologi dal '75 all'89 (Parte 1 di 3)**

### **I personaggi sulla scena:**

- Adriano Ossicini- Senatore, psicologo, Indipendente di sinistra
- Una serie di parlamentari circuiti, blanditi, coccolati, comprati, ricattati, convinti dal medesimo
- Le facoltà di Roma e Padova
- Il Direttivo della SIPS ( Meschieri, Cesa Bianchi, Spaltro, Fumai , Nocentini)
- Il dr. Ferdano Pierucci che, per l'AUPI, segue la vicenda.

I personaggi entrano ed escono .

## Gli Antefatti:

**E' alla fine del 70 che si comincia a parlare di Albo e Ordine degli Psicologi.** La spinta viene soprattutto dai corsi di laurea di Padova e Roma.

Il resto della categoria è diviso. L'università non si pronuncia, fatta eccezione per le sedi "di sinistra" che sono contrarie (Firenze, Bologna). Le motivazioni della contrarietà sono:

- politiche: gli Ordini sono strumenti corporativi, vanno abbattuti. Perché farne un altro?
- culturali: Psicologia come disciplina "lievito" da usare per fecondare altre professioni, ma con dubbi sulla sua "specificità"..

Gli Psicologi dipendenti del SSN vogliono con forza l'Albo. La professione è, generalmente, concorde anche se al suo interno voci autorevolissime sono contrarie. Le società psicoanalitiche, P.F. Galli, tendenzialmente i colleghi impegnati a sinistra nel PCI.

Ossicini presenta un primo progetto di legge. Sistemáticamente, tutte le volte che sta per andare in discussione, si sciolgono le Camere. Circolerà la battuta che l'Ordine degli Psicologi porta sculo.

**Dalla fine del 70 all'89** (anno di approvazione della legge) il dibattito continua. All'interno della categoria, dove si realizza un progressivo avvicinamento di posizioni, (trovatevi un numero dell'Italia Journal of Psychology di quegli anni – Editrice Il Mulino) c'è un dibattito sull'Ordine e l'Albo tra Galli, Palmonari, Bosinelli, Batacchi, Nocentini e mi pare, qualcun altro, o comunque, un confronto non armato tra posizioni opposte.

Dall'altra Ossicini deve portare avanti un lavoro certosino di mediazione tra le istanze (dell'Ordine dei Medici, ferocemente

contrario, delle società psicoanalitiche, contrarie anche se non ferocemente, della sinistra alla quale appartiene contraria per ragioni ideologiche, della categoria, che lo tira da tutte le parti).

**I medici alzano il tiro.** Cominciano a denunciare per esercizio abusivo della professione medica chiunque faccia psicoterapia. (ovvero: terapia è solo medica), ma si rivelerà un boomerang. Dopo qualche anno i Tribunali cominciano ad assolvere gli psicologi. All'interno della SIPS si è trovato un accordo. Fumai e Nocentini erano sempre stati per l'Ordine. Cesa Bianchi, Meschieri (agli inizi contari) e Spaltro (incerto) si sono convinti. Ossicini manderà il testo di legge alla SIPS chiedendone una "revisione". In Casa di Meschieri, Lungotevere Flaminio 22, Direttivo convocato d'urgenza. Cinque persone intorno ad un tavolo con forbici, fogli bianchi, colla e macchina da scrivere a fare taglia e incolla. Ossicini ha fatto sapere che se vogliamo che la legge passi ci sono dei punti fermi. Occorre almeno la neutralità dei medici. **Il prezzo è la psicoterapia a metà.** Occorre lasciare delle aperture per la formazione in psicoterapia, nelle quali possano inserirsi le scuole. Il testo che esce, negli anni successivi, verrà modificato di nuovo.

Più avanti, anni dopo, quando è in discussione e in dirittura d'arrivo, Lazzeroni (direttore dell'Istituto di Psicologia di Siena) attraverso il senatore Bompiani fa presentare un emendamento con cui la psicoterapia rientrerebbe nelle competenze proprie della laurea in Psicologia. Naturalmente non passa. Il coagulo degli interessi contrari è troppo forte. Ossicini continua nel suo lavoro di tessitura parlamentare. Pierucci (segretario generale aggiunto AUPI) fa il lobbista a tutto spiano nei corridoi.

**Finalmente la legge passa,** senza che si sciolgano prima le camere. Le mediazioni sono state necessarie soprattutto su tre punti.

- La psicoterapia.
- La formazione in psicoterapia.
- Le norme transitorie, con le quali occorre salvare tutto il patrimonio di psicologia e di psicologi precedente, e contemporaneo al funzionamento dei corsi di laurea (perché, accanto a Padova e Roma c'erano, in Italia, un sacco di corsi di laurea ad indirizzo psicologico").

### La legge è passata!!!

**Adesso occorre creare il primo Albo.** Le norme transitorie dicono che i Presidenti dei Tribunali devono nominare un Commissario, incaricato della redazione dell'Albo, sulla base degli aventi diritto ai sensi dell'**art 32 delle norme transitorie**. I Presidenti ci stanno un pò di tempo. Verso il '90, inizio o fine, i Commissari sono nominati.

Ma... Il 32 si compone di 4 commi!

Sul comma A non ci sono problemi:

*a) ai professori ordinari, straordinari, associati, fuori ruolo e in quiescenza che insegnino o abbiano insegnato discipline psicologiche nelle università italiane o in strutture di particolare rilevanza scientifica anche sul piano internazionale nonché ai ricercatori e assistenti universitari di ruolo in discipline psicologiche e ai laureati che ricoprono o abbiano ricoperto un posto di ruolo presso una istituzione pubblica in materia psicologica per il cui accesso sia attualmente richiesto il diploma di laurea in psicologia;*

O, meglio, per la verità un problemino c'è. Devono "ricoprire", ma la laurea in Psicologia, su quel posto, deve essere richiesta "attualmente". Per cui se uno è ragioniere, e ricopre, entra. Ma non è un grosso problema. Saranno 10 in Italia.

Poi viene il B:

*b) a coloro che ricoprono od abbiano ricoperto un posto di*

*ruolo presso istituzioni pubbliche con un'attività di servizio attinente alla psicologia, per il cui accesso sia richiesto il diploma di laurea e che abbiano superato un pubblico concorso, ovvero che abbiano fruito delle disposizioni in materia di sanatoria;*

Debbono essere tutti laureati, e avere superato un pubblico concorso. Magari un po' di problemi li crea l'"attinente". E anche questo problema delle sanatorie. Ma insomma, sembrerebbe ragionevole. Poi cominciano i Tribunali. L'insegnante di sostegno di ruolo nelle medie esercita una attività attinente? Perché, se sì, è laureata, ed ha superato un pubblico concorso. E i Tribunali spesso, dicono di sì. In realtà dicono tutto, e il contrario di tutto.

Adesso tocca al C:

*c) ai laureati che da almeno sette anni svolgano effettivamente in maniera continuativa attività di collaborazione o consulenza attinenti alla psicologia con enti o istituzioni pubbliche o private;*

**Qui comincia il bordello vero.** Attività di collaborazione o consulenza, in maniera continuativa che vuol dire? Se la faccio una volta all'anno, per 7 anni, è continuativa?

Ma, ancor più, c'è "**private**". E non c'è scritto "**pagate**". E allora il laureato in Psicologia che lavora volontariamente alla Misericordia, entra (e, per me, è anche giusto). Ma entra anche il laureato in Agraria che trova un cugino che ha una fornace che fabbrica mattoni, e che gli certifica che da 7 anni fa attività di consulenza, gratis. Al mattone, perché non si sgonfi.

Tuttavia, onestamente, questi problemi ci sono stati. Ma non riguardano poi enormità di casi. Molto più spesso riguardano situazioni di persone che con lauree ad indirizzo psicologico e magari formazioni psicoanalitiche o psicoterapiche alle spalle hanno fatto libera professione, e dovendola certificare



presso "Enti o Istituzioni" trovano il modo di inventarseli. **Fioriranno i "Centri Studi" e le "Associazioni"**. Tutti (tanti) facevano attività (gratuita) presso i Centri studi. Per esempio: X, Y e Z fanno un "Centro Studi". Poi X certifica Y, Y certifica Z e Z certifica X. In particolare fioriranno quelli "psicoanalitici". Devono organizzarsi per forza (hanno solo clienti privati).

I tribunali sentenzieranno che "La psicoanalisi sta alla psicologia in un rapporto di genere a specie". Salvo poi, recentemente, rimangiarsi tutto. E dire che **la Psicoanalisi la fa chi vuole**.

Poi c'è il D.

*d) a coloro che abbiano operato per almeno tre anni nelle discipline psicologiche ottenendo riconoscimenti nel campo specifico a livello nazionale o internazionale;*

Qui le cose cambiano da regione a regione, da Commissario a Commissario. La norma, all'epoca, era pensata per i Musatti, almeno nelle intenzioni. Ma, in certi posti, nei riconoscimenti c'entra tutto. "Caro sig...la ringrazio per essersi iscritto al nostro seminario sulla psicologia del fringuello saltatore..." Per qualcuno è un riconoscimento. E non c'è neppure bisogno della laurea (qualsiasi).

Comunque, nella sostanza, se teniamo conto del naturale casino che determina l'applicazione delle norme transitorie, la fase commissariale di redazione dell'Albo non va poi così male. Se debbo fare un stima, di "portoghesi" (intendo con questo termine gente che con la Psicologia aveva proprio poco a che fare) non ne entrano più del 5 %.

Il che, obiettivamente non è un cattivo risultato.

Nel frattempo, presso le Corti d'Appello, è istituita una commissione per la sessione speciale di esame di stato (per soli titoli), ai sensi dell'**art 33**.

**Il 33 non crea particolari problemi**. Non c'è nulla, in esso di

“discrezionale”. Si può discutere se sia più o meno ampio, ma il testo è piuttosto preciso. In sostanza, tutto quanto deve essere in qualche modo “certificato” dalla pubblica amministrazione (che, almeno su questo terreno, è cosa diversa dal cugino con la fabbrichetta).

A questo punto i Commissari pubblicheranno il primo Albo, e indurranno le prime elezioni.

Alla prossima per la seconda puntata...

---

## **Lo Sviluppo (IN)sostenibile della Psicologia**

Sto riflettendo da un pò di tempo sulla “Demografia” prossima ventura della professione di psicologo, e sugli scenari futuri di “sviluppo (in)sostenibile” in cui potremmo trovarci nell’arco di una decina d’anni.

Premetto che i dati numerici cui faccio riferimento sono orientativi, in quanto tratti da differenti fonti (siti ordinistici, discussioni in ML, dati degli atenei, etc); e da cui ho derivato inferenze ed estrapolazioni “ad occhio” di cui mi assumo tutta la responsabilità (anzi, mi piacerebbe essere smentito!). Spero che comunque le stime siano “sufficientemente buone”.

Ad oggi abbiamo quasi 40.000 iscritti all’Albo (più almeno 20 triennialisti :-D), ed altrettanti studenti di psicologia in formazione, equivalenti a un paio di corpi d’armata di psicologi. Nel 2015, calcolando il pensionamento progressivo di chi ha iniziato la professione negli anni ’70, ma aggiungendo i nuovi studenti che entreranno nel contesto formativo psi- nei prossimi 3 o 4 anni, avremo circa 70-80.000

psicologi operanti sul territorio; una cifra pari al quadruplo di quella che c'era solo a metà degli anni '90. Questi 75.000 psicologi dovranno lavorare, in un modo o nell'altro.

Il problema è dove. E non è solo un problema di "inventarsi nuove

nicchie", o "proporre servizi innovativi". È un problema di "macroeconomia": esiste veramente una base di mercato ("domanda") che possa soddisfare "un'offerta" che si è letteralmente, confusivamente, quadruplicata in pochi anni? Non parlo dei circa 50.000 psicologi che nel 2015 avranno un'anzianità professionale di circa 10 anni, e che quindi avranno probabilmente una situazione stabilizzata (anche se alla meno

peggio), ma di quelli in quegli anni saranno troppo giovani o arriveranno sul mercato solo a quel punto (probabilmente anche in presenza di un trend di ulteriore, leggera, crescita degli accessi alla formazione universitaria psicologica).

Cosa mangeranno 30.000 giovani psicologi ultraqualificati (molti saranno muniti di specializzazione, master, etc., anche per motivi di necessità di rinviare il più possibile l'ingresso su un mercato del lavoro eccezionalmente saturo)?

### **Alcune variabili e scenari possibili:**

1) Il parziale ricambio generazionale nei Servizi Pubblici, ormai ad assunzioni praticamente bloccate, non inizierà prima di una decina d'anni circa. A quel punto, qualche centinaio di posti all'anno si libererà (forse una proiezione di 3-4.000 posti tra il 2015 ed il 2025).

2) Il settore psicoterapeutico privato è già "saturo", almeno nelle

principali aree urbane del centro-nord; gli attuali specializzandi hanno forse la speranza di andare a riempire i dei "buchi" in alcune aree del Sud ed in città secondarie, o di scavarsi "nicchie operative" in aree già presidiate da molti colleghi. Alcune regioni presentano invece già ora una

densità di psicologi drammaticamente alta, che andrà ulteriormente peggiorando nei prossimi anni (Veneto, Lombardia, Lazio, in parte Piemonte, Toscana e Emilia; bisognerebbe calcolare il rateo psicologi/popolazione su base regionale).

3) 200 Scuole private formano (o cercano di formare) alcune migliaia di psicoterapeuti all'anno. Ovviamente bisogna vedere se la domanda territoriale di psicoterapeuti (o la richiesta di titoli di

specializzazione a fini concorsuali) sarà nel 2015 ancora così sostenuta da giustificare tutte le 200 scuole e le molte centinaia di

psicologi-didatti che vi lavorano (certo, non come unica fonte di reddito; ma comunque importante). Anche se avessimo solo 2000 nuovi psicoterapeuti all'anno, tra i 75.000 psicologi del 2015 ci saranno allora circa 35.000 psicoterapeuti, il doppio di adesso (20.000 formati tra adesso ed il 2015, più circa 10.000 non ancora pensionati degli attuali 15.000).

4) La psicologia del lavoro e delle organizzazioni (formazione, selezione, etc.) inizia a dare segni di stanca; non è più il settore che garantisce le migliori prospettive d'impiego. Una quantità spropositata di giovani psicologi si trova intruppata nel sistema degli stages come "selezionatori" presso le società interinali, da cui viene simpaticamente "espulsa" dopo un annetto in media. Il mercato si sta drogando anche in questo settore. La Formazione va ancora abbastanza bene, ma la saturazione è dietro l'angolo.

Siamo sicuri che in Italia ci sia mercato per un paio di decine di migliaia di persone che offrono gli stessi corsi di autostima, comunicazione ("messaggio, emittente, ricevente; siate assertivi") e time-management da Aosta ad Agrigento? Ovviamente semplifico, ne sono consapevole, ma scorrere le tipologie di corsi offerti dalle varie società di formazione presenta elementi di ripetitività impressionanti (perché il mercato richiede questo, o perché è l'unica cosa che sappiamo

offrire e facciamo credere al mercato che è questo che gli serve ?).

5) Di psicologi scolastici nessuna traccia... Ed anche se arriviamo alla Legge, ci trasformiamo tutti di colpo in psicologi scolastici ?

6) Nuove professionalità: realisticamente, attività come la progettazione di interfacce Web, psicologia militare, psicologia viaria, psicologia della tutorship online e neoprofessionalità similari potranno assorbire stabilmente, nel loro complesso, più di 2-3000 psicologi nel corso dei prossimi anni (stima generosa) ? Nulla in contrario, anzi, ricavo soldi da una di queste cose... ma mi sto chiedendo quale sia la solidità strutturale a lungo termine, e su grandi numeri, di queste nicchie di mercato. In fondo anche dall'E-Commerce su Internet pochi anni fa tutti si aspettavano centinaia di migliaia di posti di lavoro, e si è finiti con la "bolla del Nasdaq".

7) Si aprono in continuazione scuole di Counselling Filosofico/Reflectors/LifeCoach/EtcEtc. che "mangeranno" parte del mercato della consulenza e "psicologia clinica di base", attraverso una politica di penetrazione commerciale volutamente aggressiva, e minori pastoie burocratiche.

8) Domanda: tra i terapeuti, quanti ricavano almeno il 30% delle loro entrate da altri "psicoterapeuti in formazione" impegnati nei loro percorsi personali o training formativi ? Il mercato di settore non sta diventando troppo avvitato su se stesso ? Quando non si genera domanda dall'esterno, e la si sostiene artificialmente con un travaso economico interno alla categoria (ormai strutturale), si arriva troppo vicini al paradosso storico dei tulipani olandesi... sostenibile per un po', ma appena aumenta il numero di psi che per vivere devono avere altri psi che gli passano soldi... lo so, anche questa è una vexata quaestio, ma unita alle altre mi preoccupa ancora di più.

## **Il dubbio quindi è:**

il CNOP, o qualche Ordine Regionale previdente, ha pensato che è

improrogabile basare le scelte strutturali di politica professionale nel medio-lungo termine su una analisi accurata ed approfondita del mercato del lavoro degli psicologi nei prossimi venti o trent'anni ? Analisi di "demografia" ed "economia politica" professionale da affidare magari ad esperti di economia del lavoro, per comprendere quali saranno gli assetti demografici ed economici strutturali del nostro futuro prossimo venturo?

Un'indagine seria e necessaria per capire come progettare uno "sviluppo sostenibile" senza affidarsi solo ad intuizioni personali o stime a breve termine...

Il Club di Roma produsse stime troppo pessimistiche, ma lo studio sui "Limiti dello Sviluppo" che aveva commissionato obbligò tutti a prestare attenzione al tema della Sostenibilità delle scelte effettuate, in una prospettiva di medio-lungo termine.

A volte, pensando alle migliaia di studenti iscritti all'Università, alle centinaia di ventenni che mi chiedono speranzosi, mese dopo mese, anno dopo anno, "E cosa potrò fare con la laurea triennale ? E se faccio il +2, le mie opportunità professionali aumentano di molto, vero ?", mi sento preso dallo sconforto, e mi immagino sempre la corsa dei lemming più giovani verso il mare...

Articolo tratto dal forum di discussione di [Obiettivo Psicologia](#)